INTERNAZIONALE
•DIETRO UN COLPO DI STATO
pagg. 1/2

INTERNAZIONALE
• COSA SUCCEDE A BRISTOL
pagg. 3/4

PANDEMIA E POTERE
• IL FALSO È UN GIOCO PERICOLOSO
• PANDEMIA E PRIVACY
pagg. 4/6

CULTURA ED ANARCHIA
• LIBRI PER NOTTI SENZA LUNA
• SIAMO NIPOTI DI DIDEROT
pagg. 6/8

n. 12
anno
CENTOUNO

# Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 11/04/2021

## INTERESSI COMMERCIALI CINESI E COLPO DI STATO

# MYANMAR E LO SCOMODO VICINO

J. R. & Lorcon

Le vicissitudini del Myanmar (Birmania) sono di difficile lettura se si tenta di analizzarle esclusivamente da un punto di vista di equilibri tra forze interne o, peggio ancora, usando la lente d'ingrandimento e concentrandosi solo sulle questioni di conflitto fra gruppi etnici.[1] Pur nella tragedia di esodi di massa, vessazione verso le minoranze religiose e le attuali risposte armate alle proteste contro il colpo di Stato, crediamo sia estremamente importante analizzare la questione birmana con una chiave di lettura geopolitica.

La denuncia sic et simpliciter di un regime è un atto dovuto ma non aiuta ad inquadrare il problema rispetto alle cause primarie, che a nostro avviso sono e rimangono indissolubilmente legate a ragioni economiche internazionali. Nella guerra giocata sul piano della competizione economico-finanziaria a farne le spese sono sempre le popolazioni locali ed i governi nazionali sono strumenti di attuazione di programmi neoliberisti, con la sola differenza che se in occidente i colpi di stato non sono accettabili in altre parti del mondo fanno parte della prassi.

La proposta di analisi avanzata in questo articolo fa riferimento alla combinazione di elementi esogeni che dagli anni '90 hanno indotto una accelerazione nella latente crisi interna del paese. Vengono presi in considerazione tre fattori decisivi: il posizionamento geografico del paese, l'espansionismo cinese e la fisiologica instabilità politica birmana. Non abbiamo qui la pretesa, in poche righe, di poter esporre con la dovuta completezza una questione tanto complessa, quel che ci preme è però riuscire ad inquadrare il conflitto sociale in atto all'interno di uno schema molto più ampio della sola questione etnica. Se mai il conflitto interetnico va inquadrato all'interno degli espedienti utilizzati per impoverire ed allontanare le popolazioni locali da zone ad altissimo interesse economico e commerciale.

L'ipotesi che sintetizza i tre fattori poc'anzi esposti ruota attorno alle rotte commerciali cinesi e a tutto il portato di infrastrutture e zone economiche speciali (ZES) che hanno storicamente fatto la fortuna della superpotenza asiatica.[2] Le ZES, sulla cui utilità per le popolazioni locali c'è ancora una consistente coltre di dubbi, hanno svolto un ruolo centrale non solo nella propulsione dell'economia cinese post maoista, ma è stata "adottata" anche in altri paesi asiatici. Attraverso il programma di cooperazione economica della subregione del Grande Mekong (GMS-ECP), un modello di integrazione e sviluppo regionale fortemente voluto della Banca Asiatica di Sviluppo (ADB) e partito all'incirca dalla metà degli anni '90, alcune aree strategiche sono integrate nell'iniziativa cinese One Belt, One Road.[3] Nella fattispecie l'operazione di integrazione economica riguarda il Myanmar e la Cambogia, dei quali il primo è geograficamente a ridosso di aree cinesi densamente industrializzate (provincia di Yunnan) e il secondo in posizione favorevole per quanto riguarda gli scali marittimi, affacciandosi sul trafficatissimo golfo di Tailandia.

> ***"Questo copione si ripete praticamente invariato da quando è stato concepito il sistema di parassitismo chiamato colonialismo, in tutte le sue versioni"***

Quando si parla di integrazione economica, va solitamente intesa con l'aggettivo implicito "verticale", dal momento che integrare un paese all'interno di un processo economico, il più delle volte, significa rimuovere gli ostacoli economico-legislativi affinché lo Stato integrato diventi una propaggine "economicamente attiva" di un processo più ampio, cioè fornisca supporto logistico, manodopera e suolo al minor costo possibile o semplicemente si lasci attraversare dai flussi economici e commerciali senza aver nulla a pretendere. Questo copione si ripete praticamente invariato da quando è stato concepito il sistema di parassitismo chiamato colonialismo, in tutte le sue versioni.




Se osserviamo la nascita delle ZES birmane, ad un certo punto noteremo un accentuato parallelismo con quelle cinesi, soprattutto negli ultimi anni. Il progetto per la realizzazione di aree speciali in Myanmar è iniziato con le ZES di Thilawa e Dawei negli anni '90. La prima è un porto fluviale internazionale per container, interamente di proprietà di Hutchison Port Holdings (HPH) a sua volta controllata di Hutchison Whampoa Limited (HWL), società con sede ad Hong Kong che, tra gli altri, controlla anche il porto di Taranto (Taranto Container Terminal – TCTI). La seconda è un centro di produzione di gomma e legno di teak oltre che di prodotti agricoli che vengono esportati in Cina, India e Thailandia. La Kyaukphyu SEZ, poi, si presenta com un'altra immensa area portuale, costata circa 7,3 miliardi di dollari, finanziata da partecipate dello Stato cinese che ne detiene una quota del 70% e la gestione per cinquant'anni. In questo porto il petrolio proveniente dal medio oriente, pompato attraverso un oleodotto di più di 700 chilometri attraverso l'entroterra montuoso della Birmania fino alla provincia cinese dello Yunnan. La quarta ZES, la Myitkyina Economic Development Zone (nota anche come Namjim Industrial Zone) è in fase di realizzazione e nasce praticamente in contemporanea della ZES di Yunnan. Situata geograficamente a Nord, Myitkyina, capoluo-

*Continua a pag. 2*

*Prosegue da pag. 1*

go della regione birmana del Kachin, è un importante snodo commerciale – autostradale e ferroviario – delle merci con la Repubblica Popolare Cinese è attualmente uno dei punti caldi degli scontri e delle proteste contro il colpo di stato militare. Chi trae un grande vantaggio da queste istallazioni è proprio la Cina, perché i porti danno accesso al mare consentendo alla flotta mercantile e militare cinese di bypassare lo Stretto di Malacca; il Myanmar rappresenta l'accesso preferenziale all'Oceano indiano di Pechino.

Unitamente a queste dinamiche in accelerazione c'è tutto il sistema di prestiti e finanziamenti tra il FMI e la ADB, che storicamente hanno stritolato svariati paesi asiatici "inducendone" trasformazioni in chiave neoliberista, cioè la testa di ponte dell'integrazione economica di cui sopra. Il gioco è stato rodato e perfezionato negli anni fin dal "miracolo cileno": deregulation da un lato, privatizzazioni nel caso di paesi socialdemocratici o semplice svendita del territorio in tutti gli altri. Sfruttando qualsiasi espediente che metta un paese nelle condizioni di chiedere aiuto economico il meccanismo scatta e da quella morsa non è facile svincolarsi.

La crisi asiatica esplosa tra il 1997-2008 ha evidenziato la debolezza indotta dalla dipendenza dai finanziamenti esteri a breve termine, sottolineando la funzione della liquidità in dollari come protezione contro l'instabilità finanziaria. D'altro canto legare più o meno ufficialmente la propria valuta al dollaro si è dimostrato, più che spesso, un pessimo affare.[4] La liquidità di emergenza è stata ottenuta dal FMI in quella che è stata percepita come un'esperienza tutt'altro che felice. Condizioni gravose sono state imposte ai contraenti, come tassi di interesse elevati, il che ha solo aggravato la crisi dato l'elevato livello di indebitamento delle imprese asiatiche. Il Fondo agiva come grimaldello per aprire i mercati dei paesi in crisi agli investimenti esteri, ovviamente nell'interesse dei suoi principali azionisti, in particolare degli Stati Uniti.

Il governo giapponese nel 1997 ha proposto un Fondo Monetario Asiatico per fornire una fonte alternativa di finanziamento di emergenza, l'idea è stata però respinta dal Tesoro degli Stati Uniti e dal FMI. Dopo la crisi, i paesi asiatici hanno risposto raddoppiando i loro sforzi per accumulare riserve in dollari, questo però li ha solo esposti a perdite di capitale dovute alle variazioni dei tassi di cambio alimentando gli squilibri globali con vere e proprie emorragie di liquidità.[5] In questo pandemonio è entrata la Cina letteralmente in scivolata, coinvolgendo il territorio birmano direttamente nei suoi interessi economici.

> ***"L'armonia proposta da Pechino è repressione di qualsiasi istanza di autonomia di classe e di emancipazione sociale in nome di uno sviluppo capitalistico spacciato per sviluppo armonioso"***

Da qui la necessità impellente di un solo interlocutore per portare avanti il balzo cinese verso l'occidente ed i suoi mercati. Non è peregrina l'ipotesi di un sostegno cinese al colpo di stato per garantire una certa stabilità (costi quel che costi) e potersi così accaparrare tutto lo spazio di agibilità necessario alle sue mire espansionistiche. Non si deve poi tralasciare che le alte sfere della giunta militare hanno – storicamente ed oggi più che mai – le mani in ricchi affari e speculazioni, da partecipazioni in società di trasporti e di gestione portuale ai possedimenti immobiliari e minerari e chi più ne ha più ne metta. L'esercito è inscindibilmente legato alla società del Myanmar, non solo ha le proprie scuole, ospedali ed un sistema di produzione alimentare ma la sua élite è sposata con potenti famiglie, creando un tessuto integrato che è quasi impossibile da disfare.[6]

Il dominio dei militari va oltre la potenza di fuoco del suo mezzo milione di soldati, i cui attacchi alle minoranze etniche si sono intensificati durante il mandato del generale Min Aung Hlaing. Le due holding più potenti del paese sono sotto il comando dell'esercito, controllando una vasta fortuna che include giada, legname, porti e dighe. Il Tatmadaw (esercito birmano) si è inserito nelle banche, nelle assicurazioni, ospedali, palestre e media. Non è un caso che la rete mobile Mytel sia stata la prima ad essere riattivata dopo che le telecomunicazioni sono state interrotte a livello nazionale dal colpo di stato: Mytel è in parte di proprietà dei militari. L'esercito è il più grande proprietario terriero del paese, cosa non desueta se per esempio si guarda all'Egitto o alla Libia. Appare quindi chiaro che la Cina, così legata a meccanismi di acquisizione tipo il land grabbing, non possa che rivolgersi a chi gestisce la maggioranza del capitale terriero e può decidere di acquisire tutto il resto.

Va inoltre sottolineato come la particolare posizione geografica del Myanmar faccia assumere a questo paese un ruolo rilevante per la politica estere cinese, per motivi di ordine sia commerciale sia militare. L'apparato militare dello stato cinese è numericamente impressionante e negli ultimi anni ha avuto un forte impulso verso un rinnovamento in termini qualitativi ma storicamente manca della capacità di proiezione militare. La Cina è bloccata a nord dalla potenza russa, ad est dal Giappone, dotato di forze armate non cospicue ma moderne e, sopratutto, sede di importantissimi siti aeronavali statunitensi. A sud ha il Vietnam, paese con cui non ha rapporti distesi e che negli anni si è avvicinato alla sfera statunitense. La capacità di penetrazione e insediamento in Myanmar garantisce sia di poter aggirare questi possibili blocchi piroettandosi direttamente verso il golfo del Bengala – ponendo quindi anche una minaccia in termini militari verso uno dei grandi rivali della Cina: l'India – sia la possibilità di sganciare i flussi di merce in entrata ed in uscita dal passaggio per il Mar Giallo e per la regione degli Stretti. Questo significa poter esportare più agilmente verso i paesi dell'Africa Occidentale, paesi dove la Cina intrattiene importantissimi rapporti commerciali sia per quanto riguarda lo scambio di merci sia per quanto riguarda i progetti infrastrutturali, sia per importare materie prime energetiche dal Medio Oriente: da qua si capisce la necessità della classe dominante cinese di mantenere strettissimi rapporti con la giunta militare birmana.



Le proteste contro la giunta militare sono viste dalla Cina come una diretta aggressione nei suoi confronti. Un Myanmar che si rendesse autonomo dall'influenza cinese o che, peggio ancora, decidesse di stringere rapporti con gli Stati Uniti sarebbe una sconfitta strategica per la Cina. La Cina da anni oltre a costruire una propria capacità di gestione dei flussi commerciali punta a presentarsi come alternativa politica ed ideologica alle liberal-democrazie occidentali. Forte del suo oggettivo successo nella gestione dello sviluppo da paese agricolo a potenza industriale si propone come partito dell'ordine a livello globale. Essendo stata in grado di attuare politiche di sviluppo economico di stampo neoliberale senza, al contempo, cedere quote di sovranità ad enti sovranazionali o a potenze straniere, di darsi una struttura di riproduzione capace di fornire manodopera di massa con alti livelli di specializzazione e dotata di forte autodisciplina e di capacità di autorganizzazione, tagliando così sui costi manageriali,[7] cerca ora di proporre questo modello come modello di sviluppo per altri paesi che con essa vorranno condividere una sfera di interessi in comune.

Purtroppo molti vedono la Cina solamente come produttore di paccottiglia di massa a basso costo da esportare all'estero. È un errore enorme. Se l'Inghilterra ci ha messo un secolo dal passare dalla produzione manifatturiera di pezze di tessuto di bassa qualità, accumulando però una fortuna, e di merci per alimentare il commercio triangolare all'esportazione di acciaio di alta qualità per corazze navali e ferrovie, la Cina in trenta anni è passata dal produrre pezzi di plastica e di metallo di bassa qualità a fare concorrenza agli Stati Uniti nel campo delle ricerca dell'intelligenza artificiale, delle biotecnologie, dei processi produttivi di nuova generazione. Si pensa che la produzione elettronica cinese sia importante per le caratteristiche di massa nella produzione di smartphone e si ignora come la Huawei faccia concorrenza alla Cisco Systems e alla Juniper Networks nella costruzione e nella vendita di router, firewall fisici e switch di alta fascia, insomma degli apparecchi che permettono la gestione delle dorsali di trasmissione dei dati. Parte integrante della strategia di espansione cinese è quella di esportare queste tecnologie e la capacità di gestione.

Per rimanerre sul Myanmar è interessante prendere in esame il Safe City Project,[8] ovvero un insieme di tecnologie per "Smart City" in grado di creare in breve tempo un sistema di sorveglianza di massa. Questo genere di progetti vanno a fornire governi di paesi relativamente poveri di sistemi tecnologici all'avanguardia, in grado sia di poter fornire utilità di scala per lo sviluppo economico – infrastrutture digitali – sia capacità di sorveglianza e controllo altrimenti non ottenibili. Ci sarebbe da aprire un dibattito su quanto poi questi sistemi funzionino ma intanto sono tra i volani dell'espansione di un moltitudine si soggetti economici, più o meno istituzionali.

Per altro la relazione tra Cina e Myanmar sul terreno delle tecnologie digitali è a doppio binario poiché quest'ultimo paese gode della presenza di miniere di terre rare, fondamentali per la produzione di motori elettrici e semiconduttori. Intendiamoci: la Cina estrae più dell'85% di questi minerali a livello globale, quindi non necessita certamente delle risorse del vicino meridionale ma, siccome parliamo di materie prime non distribuite in maniera eguale sulla superficie terrestre e, al contempo, fondamentali per la produzione tecnologica, controllare l'1,7% in più delle estrazioni è una notevole leva sul mercato globale di queste materie.[9]

Ufficialmente la Cina si presenta come potenza in grado di dare gli strumenti per uno sviluppo armonioso, una riproposizione della propaganda da Conferenza di Bandung, di fornire infrastrutture all'avanguardia a paesi terzi cui le potenze occidentali non hanno interesse a fornirle. Le centinaia di morti lasciati sul selciato dal Tatmadaw con l'attivo supporto della Cina ci dicono a chiare lettere che la realtà è ben diversa. La stessa cosa ce lo dicono i lavoratori degli sweatshop delle zone industriali cinesi, i contadini espropriati delle campagne, gli oppositori costretti all'esilio o al carcere, gli ecosistemi devastati. L'armonia proposta da Pechino è repressione di qualsiasi istanza di autonomia di classe e di emancipazione sociale in nome di uno sviluppo capitalistico spacciato per sviluppo armonioso. In definitiva nulla di particolarmente diverso rispetto allo sviluppo capitalistico ed al contemporaneo sviluppo dello Stato che abbiamo visto alle nostre latitudini. Per quanto gli indefessi imbecilli o i prezzolati propagandisti difensori della classe dominate cinese accusino chiunque critichi in termini anticapitalisti la Cina di essere un baizuo – termine dispregiativo assimilabile al nostrano "buonista" – i fatti mantengono una testa dura.

**NOTE**

[1] Per ragioni di carattere storico e scientifico preferiamo precisare che l'utilizzo della locuzione "etnico" o "etnia" in questo giornale viene utilizzato come categoria culturale ed antropologica, non annoverando tale termine ad alcun concetto di razza, il quale è assolutamente e incontrovertibilmente inesistente e fittizio.

[2] Una Zona Economica Speciale (ZES) è un'area all'interno o al di là dei confini nazionali amministrata secondo regole speciali. Sono disponibili in diverse forme, che in Myanmar includono zone franche e zone di promozione, nonché il potenziale per la creazione di altri tipi di zone secondo necessità.

[3] SEZs and Value Extraction from the Mekong: A Case Study on the Control and Exploitation of Land and Labour in Cambodia and Myanmar's Special Economic Zones.

[4] Cfr. JR, "Una metafora dei disastri del capitalismo moderno-1", Umanità Nova. https://www.umanitanova.org/?p=12788 .

[5] Cfr. Barry Eichengreen, "Regional Financial Arrangements and the International Monetary Fund", ADBI Working Paper Series November 2012, https://www.adb.org/sites/default/files/publication/156249/adbi-wp394.pdf .

[6] Cfr. Annah Beech, "Myanmar's Army Is Back in Charge. It Never Truly Left", New York Times, feb.2.2021.

[7] Arrighi Giovanni, "Origin and dynamics of the chinese ascent" in "Adam Smith in Beijing – Lineages of the twenty-first century", Verso Books, London-New York 2007.

[8] https://consult-myanmar.com/2019/06/20/amid-intl-espionage-concerns-mandalay-to-embrace-huawei-for-safe-city-project/ .

[9] https://www.reuters.com/article/us-china-rare-earths-myanmar-idUSKBN2BI1HR . Si noti che l'ineguale distribuzione di queste risorse è tale per cui la Cina con l'85% di estrazione globale di questi elementi occupa, ça va sans dire, il primo posto nella classifica del produttori seguita dall'Australia con appena il 10% e dal Myanmar stesso con appena l'1,7 %.

## COME SI COSTRUISCE UNA NARRAZIONE

# COSA SUCCEDE A BRISTOL

UN* DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA DI BRISTOL




È facile provare una sorta di déjà-vu quando torni a casa e inizi a leggere i resoconti della stampa e gli account Twitter inerenti a una manifestazione. Perciò, mentre descriverò gli eventi di Bristol di questa domenica, mi riferirò anche ad altre dozzine di manifestazioni svoltesi nel corso degli anni. Spero che mi seguirete in questo discorso su come si è svolta la protesta e come la stampa, la polizia, i politici e i loro seguaci hanno ricamato la loro narrazione.

### LA COSTRUZIONE

La rabbia per gli abusi della polizia e del governo è ribollita in silenzio sin dalle manifestazioni del BLM (Black Lives Matter) nel Regno Unito dell'estate 2020. Mentre le strade erano più tranquille, la polizia razzista e sessista non si è mai smentita. L'omicidio di Sarah Everard, avvenuto molto probabilmente da parte di un agente di polizia, ha suscitato forte dolore e rabbia (anche se ancora contenuta). Rabbia per la violenza sessista che le donne subiscono quotidianamente e per il cosiddetto sistema giudiziario che nella migliore delle ipotesi ignora questa sofferenza e spesso contribuisce ad approfondirla. La più grande veglia dopo l'omicidio si è svolta sabato 13 marzo a Clapham Common.
Quasi a conferma di quanto appena detto, la polizia ha caricato. Hanno aspettato che il numero dei partecipanti fosse ridotto, fino a quando si è fatto buio e fino a quando non hanno accumulato abbastanza forza da sopraffare la folla ancora presente. I rapporti e le immagini di questi attacchi sono stati poi diffusi e questo per la polizia si è rivelato un problema. Un problema anche per i loro capi al governo, poiché speravano di approvare in silenzio un disegno di legge volto ad aumentare i poteri della polizia per colpire proteste, i "travellers" e coloro che danneggiano i monumenti.[1]

### INIZIA LA NARRAZIONE

Per prima cosa la stampa ha descritto l'attacco alla veglia in modo "passivo". I rapporti affermavano che "gli scontri si sono verificati durante la veglia" come "scontri tra manifestanti e polizia". Parole scelte con cura per non indicare chi aveva dato inizio agli scontri (la polizia) e chi aveva subito la maggior parte delle violenze (i presenti alla veglia). Anche se tecnicamente non è una bugia, l'intenzione qui è di evitare di incolpare la polizia e di suggerire che la colpa fosse dei manifestanti. Ovviamente se i manifestanti avessero effettivamente istigato alla violenza, i primi rapporti giornalistici avrebbero detto in maniera precisa "la folla attacca la polizia". Inoltre, un attimo... Manifestanti?
Questo è il secondo gioco di parole. Le persone che partecipano a una veglia non sembrano affatto minacciose o illegali. La veglia invoca immagini di fiori, discorsi addolorati, candele, tristezza. Una descrizione accurata, questa, di ciò che era accaduto a Clapham Common ma non la più appropriata nel dipingere positivamente la polizia. Tanti organi di stampa hanno scelto di definire tutti i presenti "manifestanti". I politici, come il ministro degli Interni Priti Patel, si sono affrettati a intervenire nel condannare la "violenza" causata dai "manifestanti" in una "riunione illegale" e la stampa ha diligentemente ripetuto queste affermazioni, spesso acriticamente.
Tuttavia, questo non è stato sufficiente; anche se è stata descritta come protesta, le persone hanno visto le foto e la maggior parte si trovava d'accordo sul fatto che è giusto e che è valsa la pena protestare per l'omicidio. Successivamente abbiamo poi le citazioni della polizia. A volte queste sono solo bugie ma spesso sono verità selettive che aiutano a costruire una falsa narrazione. Possono essere tecnicismi. L'obiettivo qui è continuare a dipingere la veglia come pericolosa oltre che dividere i presenti in un "buoni" e "cattivi".
Per prima cosa riferiscono circa gli eventuali feriti della polizia – "sei poliziotti hanno ricevuto cure mediche a causa della protesta", ad esempio. Ma cosa non dicono? Ferito come? Sono stati messi fuori combattimento da un manifestante infuriato con una mazza o sono svenuti per disidratazione, sono inciampati e si sono rotti una costola con lo scudo, hanno messo la mano nella portiera di una macchina o si sono rotti un dito colpendo qualcuno in testa? Se pensate che stia esagerando sul modo in cui la polizia denuncia le ferite, ti esorto a leggere i rapporti in seguito al Climate Camp del 2008. Questa è una tattica efficace per loro, poiché è molto raro che vengano raccolte cifre sul numero di manifestanti feriti, si lascia dunque presumere che il numero di manifestanti feriti sia zero e la polizia risulta oggetto di violenza più di quanto ne abbia esercitata.
In secondo luogo cercheranno di mettere in giro voci. Si diranno d'accordo sul fatto che la maggior parte delle migliaia di persone presenti era pacifica, sosterranno la causa che non dovevano essere caricati dalla polizia. Poi, sottovoce, faranno notare che c'era una minoranza di persone presenti. Chi sono? Poco importa. Chiunque può essere il "cattivo" di turno. Black Lives Matter, Antifa, Extinction Rebellion, Anarchici, "hardcore feminists"... Ovviamente è abbastanza normale per qualcuna di queste realtà partecipare a eventi riguardanti più questioni senza che ci sia un "piano segreto per trasformare la veglia ecc.". Questo non è importante. Ciò che è importante è la demonizzazione e la deformazione di coloro che sono stati picchiati e arrestati. Non erano persone come te e me, persone giustamente preoccupate per la violenza contro le donne e per gli abusi polizieschi. Erano ribelli BLM, femministe, anarchici e agitatori.
In terzo luogo, cercheranno disperatamente di dare la colpa alle vittime della violenza poliziesca. Parleranno di come i manifestanti hanno cominciato a urlare quando è arrivata la polizia (che cosa terribile). Che c'erano parolacce sui cartelli (oh, mio dio!). Come questo fosse un "raduno illegale". Come dovrebbero vergognarsi quegli ignobili partecipanti alla veglia. In nessuna circostanza ammetteranno che la polizia possa aver intensificato una situazione tranquilla o aver agito in altro modo per peggiorare le cose. In passato polizia e la stampa hanno addirittura suggerito che la polizia aveva fatto bene ad aggredire un uomo su una sedia a rotelle perché si era avvicinato "in maniera aggressiva".
A questo punto avremo "pezzi di opinione" sui giornali, sugli editoriali, sugli infiniti report dai social media, laddove, senza alcun controllo sui fatti, è più facile mentire. Le prime notizie possono andare a braccetto con la verità ma nei giorni seguenti sentiremo: "i super soldati antifascisti dirottano la veglia e lanciano attacchi contro gli agenti di polizia", storie che sono ritenute attendibili per stamparle o condividerle online. A questo farà seguito il "fuoco amico" – le critiche e le preoccupazioni di persone che affermano di essere "dalla parte della causa" ma che hanno interiorizzato questa narrazione o vogliono semplicemente apparire rispettabili (e ottenere vantaggi politici). Ora torniamo all'argomento del giorno... centinaia di persone fuori la stazione di polizia di Bridewell. Molti sono seduti, applaudono e cantano. La protesta fuori dalla stazione di Bridewell consisteva principalmente nel sedersi e nel cantare, prima che la polizia caricasse.

> ***"In nessuna circostanza ammetteranno che la polizia possa aver intensificato una situazione tranquilla o aver agito (...) per peggiorare le cose. In passato polizia e la stampa hanno addirittura suggerito che la polizia aveva fatto bene ad aggredire un uomo su una sedia a rotelle perché si era avvicinato 'in maniera aggressiva'"***

### COS'È ACCADUTO A BRISTOL

Per oltre una settimana le persone si sono radunate ogni notte al College Green per commemorare le donne uccise dalla violenza sessista e per protestare contro la complicità della polizia verso forme di violenza, sessista e non solo. Parallelamente, molti avevano condiviso una chiamata anonima per una manifestazione contro la polizia, la criminalizzazione, le condanne e il disegno di legge conseguente, con lo slogan #KillTheBill. La manifestazione dichiarava esplicitamente di non avere organizzatori, quindi non c'era nessuno su cui la polizia potesse far pressione per annullarla, c'erano solo chiamate da dozzine di gruppi e da testate giornalistiche.
Dalle 13:30 di domenica 14 Marzo, la gente si è concentrata nei pressi del College Green. La polizia ha avvicinato individui e piccoli gruppi, chiedendo che se ne andassero, minacciando multe e arresti o procedendo a fermi. Tuttavia i poliziotti hanno rapidamente indietreggiato con l'aumentare della folla. Poco dopo le 14:00, erano presenti più di 5.000 persone (la più grande dimostrazione dopo quella di 15.000 del BLM dell'estate precedente).
Nelle ore successive la folla si è spostata nel centro di Bristol in un'atmosfera di festa abbastanza usuale per Bristol. Canti, canzoni, samba, sound system, slogan e invettive facevano da sfondo a un mix incredibilmente vario di cartelloni che sventolavano i cittadini di Bristol. Molti si erano allontanati e la maggior parte di quelli rimasti era seduta sull'erba nel parco del castello o gironzolava in fondo ad Union Street. È stato lì, mentre la situazione stava scemando, che la polizia ha malmenato ed ha tentato di rimuovere un manifestante seduto. Fu dopo questa provocazione, verso le 18:00, che quelli ancora pronti a marciare si diressero giù per la collina vicino alle Galleries verso la stazione della centrale di polizia di Bristol-Bridewell.
Per circa dieci minuti dopo l'arrivo dei manifestanti a Bridewell erano presenti solo una dozzina di agenti, non in tenuta antisommossa, sparsi davanti all'ingresso della stazione di polizia con un paio di furgoni parcheggiati. Uno dei quali andò via subito e l'altro restò lì vuoto. Fra le cento e le 200 persone si sono sedute davanti alla stazione di polizia cantando e intonando slogan. Il gruppo era formato prevalentemente da giovani e composto principalmente da donne, il resto dei manifestanti si trovava dall'altra parte della strada rispetto alla stazione o si apriva a ventaglio sul marciapiede prospiciente. Nonostante la polizia fosse in inferiorità numerica, un rapporto di circa 90 a 1, nessuno li ha attaccati. Nessuno oltrepassò l'ingresso incustodito, né lanciò pietre contro i "muri di vetro" della stazione.
A questo punto è arrivata la prima grande ondata di rinforzi della polizia, dozzine di poliziotti antisommossa ed una mezza dozzina di unità a cavallo. Cominciarono a respingere la folla, circondandola ed isolandone parti. Hanno spinto le persone, le hanno spostate indietro ed alcuni poliziotti hanno caricato. Nonostante ciò, i manifestanti, pur tesi, hanno reagito con moderazione. Molte persone erano ancora sedute a terra o si aggiravano intorno alle mura della stazione. L'azione principale dei manifestanti durante questi 20 minuti o giù di lì è consistita in urla tipo "vergognatevi" e un po' di dondolio al furgone vuoto della polizia.
A questo punto, verso le 18:40, la polizia aveva varie opzioni: schierarsi a difesa della propria stazione, indietreggiare o intensificare il clima e creare una situazione pericolosa e sempre più violenta. Hanno scelto quest'ultima ed hanno sguinzagliato i loro cani – letteralmente nel senso che han-

no schierato le unità cinofile e metaforicamente nel senso degli ufficiali che hanno manganellato la folla, colpendo in testa quelli che erano in piedi, prendendo a calci la gente a terra e picchiando una giovane donna seduta con le mani alzate che diceva che questa era una protesta pacifica. Un agente di polizia fuori Bridewell poi spinse un manifestante mentre si preparava a colpirlo col manganello: la folla era passiva.

### Dov'è la Minoranza Violenta?

Come narrazione pubblica, questa ovviamente non funziona! Mette la polizia in una cattiva luce e a questo punto comincia ad essere costruita la falsa narrazione, oscurando la verità. I redattori delle notizie, i politici, gli alti ufficiali di polizia, le personalità dei media che inveiscono su Twitter con talk show e colonne di click-bait, iniziano a prendere nota. "I manifestanti si scontrano con la polizia", dicono, "Scontri fuori alla stazione di polizia di Bristol durante le proteste", come se le proteste avessero creato scontri senza capire con chi ci si è scontrati! Più tardi riferiranno sul povero furgone: "è stato scosso"! Chi potrebbe mai biasimare la polizia per aver visto un furgone scosso e poi picchiato un manifestante estraneo? Anche se quel manifestante era seduto a terra lungo la strada completamente separato dal furgone da una fila di poliziotti antisommossa?

Penso sinceramente che la forza della risposta dei manifestanti abbia sorpreso la polizia. Inizialmente era relativamente passiva: l'arrivo dei cani poliziotti è stato accolto da una coppia di manifestanti che cercava di dargli da mangiare la pizza. Poi, quando la polizia si è tolta il guanto di velluto ed è passata all'attacco, la gente ha risposto. Bastoni, spray al peperoncino e scudi sono stati accolti con pugni e mazze. I furgoni della polizia entrati in mezzo alla folla sono stati attaccati con bottiglie e vernice spray. Un altro elemento chiave nella falsa narrazione della stampa è quando la BBC inizialmente ha pubblicato un articolo che riportava che i furgoni della polizia furono stati colpiti da bottiglie dopo aver guidato in mezzo alla folla. L'hanno modificata dicendo semplicemente che i furgoni della polizia sono stati attaccati. Una cosa molto diversa.

Durante il caos qualcuno ha lanciato alcuni fuochi d'artificio tra la folla. Potenzialmente pericoloso ma meno pericoloso di quei cani poliziotti che, a questo punto, spaventati dai rumori forti sono stati portati via (non è chiaro se questo sia stato intenzionale). I cani sono stati ripetutamente reimpiegati per tutta la notte e questo nonostante costituisse un pericolo sia per i manifestanti, sia per i cani e persino per i poliziotti, almeno uno dei quali è stato quasi castrato durante la carica.

> ***"Non si tratta di questa o quella protesta, si tratta di un disegno di legge che enuncia chiaramente un piano di governo verso un paese più autoritario"***

Una delle prime narrazioni mediatiche dominanti è stata che i manifestanti hanno messo in pericolo gli animali della polizia; beh, è la polizia che li ha portati lì e li ha usati come arma. In effetti le unità a cavallo della polizia erano ancora nelle strade sei ore dopo l'inizio (cavalli illesi), quindi o non c'era mai stato alcun pericolo per gli animali da parte dei manifestanti o la polizia aveva continuato a metterli in pericolo per tutta la notte.

Quel furgone isolato di prima è finito verniciato a spruzzo tra la seconda e la terza ondata di violenza poliziesca e poi si è incendiato... incredibile quanto la polizia sia distratta con uno o due veicoli durante ogni protesta importante. Nuovi furgoni si allineavano davanti alla stazione mentre i poliziotti antisommossa riempivano le strade. Dopo una breve pausa, la cosa è ricominciata ma la polizia era meno sicura di sé poiché la folla non si era affatto piegata davanti ai loro manganelli e spray al peperoncino. La gente è arrivata davanti alle pareti di vetro e ha ne ha frantumato alcuni (alcune testimonianze dicono che delle persone sono persino entrate). Altre finestre verniciate a spruzzo sono state raggiunte scalando la parte della stazione di polizia fatta di mattoni ed alta solo un piano. La polizia ha assicurato la parte anteriore della stazione ma non era disposta o in grado di disperdere la folla o di fermarla. Dopo un'ora la folla veniva respinta verso le strade laterali ma tornava ripetutamente a Bridewell Street.

Molti manifestanti sono rimasti feriti ed altri spaventati ma è stato toccante vedere come le persone si prendessero cura l'una dell'altra. Sono stati allestiti punti di pronto soccorso spontanei, sono state condivise le provviste e le persone si sono assicurate di allontanare quelli messi peggio dall'area, spesso un rischio per loro stessi. Le battaglie sono continuate per ore e almeno un altro veicolo della polizia è andato in fiamme. Alle 8 di sera la polizia chiedeva disperatamente che tutti gli agenti antisommossa si presentassero in servizio e molti agenti erano ancora in strada ben dopo mezzanotte.

Quali sono le cose importanti da far proprie in tutto ciò? Non possiamo controllare la narrativa dei media mainstream semplicemente inseguendo le sue regole. Non importa come ci comportiamo. Se la polizia ci attacca, i media ci dipingeranno come violenti. La ragione reale dell'arresto per oltraggio a un agente di polizia durante una manifestazione è solo una scusa per giustificare l'aggressione poliziesca.

Dovremmo essere pronti a pubblicare la nostra narrazione il più rapidamente possibile, prima che la falsa narrazione si consolidi nelle ore e nei giorni successivi alla protesta ma con il predominio di un pugno di potenti corporazioni mediatiche questa è sempre una proposta difficile. Tuttavia la narrazione dei media è tanto prevedibile quanto fuori dalla realtà . Questo è qualcosa che dobbiamo spiegare alle persone con cui conversiamo. Conosciamo la polizia meglio di un qualche giornalista seduto nel suo ufficio a Londra. Un giornalista che probabilmente mette insieme il suo articolo di grido con taglio anti-protesta grazie ai suoi copia-incolla e colpi di tastiera a caso.

Dobbiamo sperare che coloro che in generale – in senso molto ampio – condividono i nostri obiettivi rispetto al disegno di legge della polizia credano in quel che diciamo. Questo potrebbe richiedere un'azione di dialogo per convincerli. Tuttavia, anche il manifestante rigorosamente pacifista avrà assistito alla distorsione informativa sulle loro azioni riportate dai giornali e, si spera, sia dissuaso dal condividere la narrazione della polizia e dei politici. La loro disposizione a credere nella falsa narrazione o il desiderio di differenziarsi rapidamente da quelli che "si scontrano" con la polizia può portarli istintivamente a condannare i manifestanti. Questo gioca a favore della polizia, aiuta a confermare le false notizie, aiuta l'attacco alla protesta in generale.

Se ti riconosci in quello che è avvenuto, allora, non ti convincerai? Beh, sì! Rispetto chiunque possa stare lì e prendere un bastone in testa, un calcio alle costole, vedere il proprio compagno colpito dallo spray al peperoncino e ciononostante attenersi ad un codice personale di pacifismo, quello di chi mette le mani in tasca e non colpisce. Per molte persone però, forse per la maggior parte di noi, l'istinto forte è quello di impedire agli aggressori di ferire noi e coloro che ci circondano. Anche se questa autodifesa collettiva comporta colpire col pugno o col bastone.

Non possiamo lasciare che il dibattito intorno ad una singola protesta vada per le lunghe. Non si tratta di questa o quella protesta, si tratta di un disegno di legge che enuncia chiaramente un piano di governo verso un paese più autoritario. Alcune persone vorranno discutere in lungo e in largo sul fatto che l'autodifesa collettiva contro la polizia abbia danneggiato o aiutato la causa ma non possiamo fare in modo che sia questo l'argomento principale. Ho già sentito alcune affermazioni sul fatto che una protesta violenta darà al governo una ragione in più per rendere effettivo questo disegno di legge, che però non riguarda solo le persone che si scontrano con la polizia. Non ti sorprenderai nell'apprendere che la polizia ha già tutto il potere che le occorre per arrestarti se ti scontri con loro. Questa legge riguarda persino le proteste in cui nessuno reagisce. Questa legge provocherebbe proteste PIÙ aggressive, perché se la protesta pacifica, sottomessa e obbediente è punibile con dieci anni di carcere, perché allora una persona sensata non dovrebbe reagire e ribellarsi con forza?

*Articolo scritto da un*della Federazione Anarchiche di Bristol, dopo i report di membri dell'AFed, di altri manifestanti e di giornalisti indipendenti come Alon Aviram. Versione originale qui : https://bit.ly/3dyPv2j .*

*Traduzione di Flavio Figliuolo.*

**NOTE**

[1] Ci si riferisce qui alle comunità di nomadi e traveller: la legge contiene infatti misure anti-intrusione che impediscono di dormire in un veicolo contro la volontà del proprietario della terra su cui questo si trova. Inoltre, la legge aumenta le pene per i danni ai monumenti di personalità schiaviste.

## IL PERICOLOSO GIOCO DEL FALSO

# LA VERITÀ COME ARMA DEI DEBOLI




Enrico Voccia

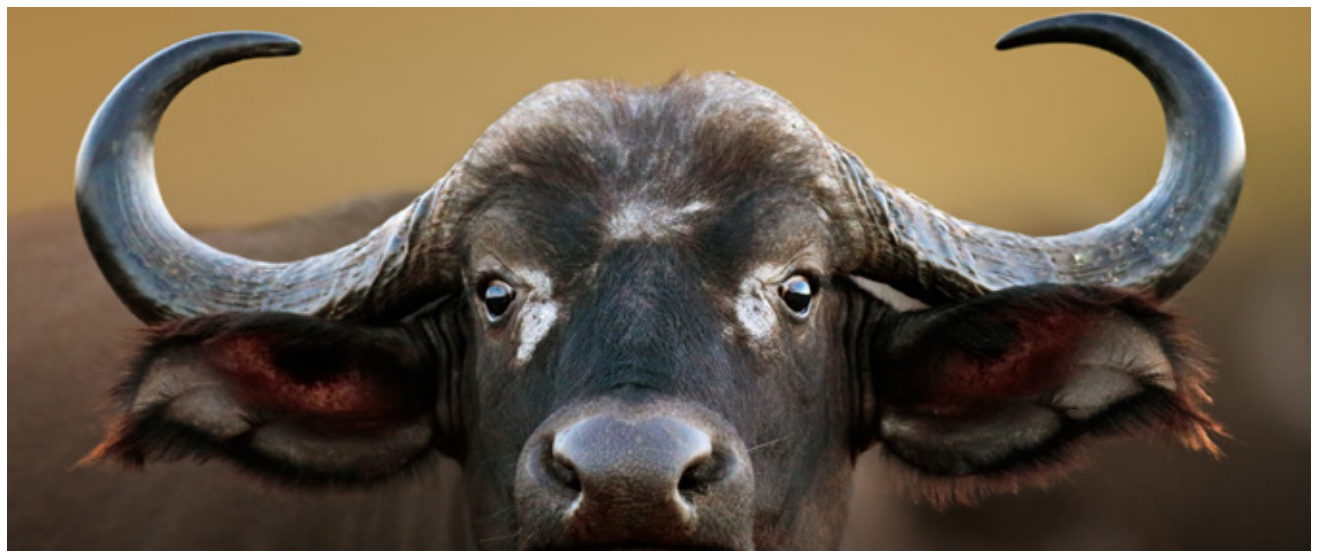
Cominciamo con un gioco: scopriamo insieme il più nascosto segreto della storia umana – il plurimillenario complotto dell'acqua.

"Chiari, fresche, dolci acque... fermi tutte e tutti! L'idea che l'acqua sia benefica, anzi indispensabile alla vita, è un tragico inganno, un meccanismo con cui nascosti esseri superiori e malvagi ci controllano da sempre, impedendoci l'immortalità. Infatti gli esseri umani muoiono da sempre di moltissime malattie diverse che, però, hanno un aspetto comune: tutte le persone morte, durante la loro vita, hanno ingerito in vari modi e continuamente dell'acqua. È evidente allora che l'acqua è una sostanza che causa, a più o meno lungo andare secondo i casi e la costituzione di ciascun* di noi, le diverse malattie ed alla fine la morte. Anche chi muore piccolissimo o addirittura non riesce nemmeno a nascere ha assorbito la venefica sostanza attraverso la placenta materna! Ai tempi degli Antichi Astronauti, è chiaro, deve essersi verificato uno scontro tra noi homo sapiens e questi esseri extraterrestri, entrambi immortali, uno scontro in cui siamo stati sconfitti. Dovendosene questi andare per la maggior parte e volendo impedire che noi potessimo creargli problemi in futuro, ci hanno condizionato a bere questo veleno trasparente ed inodore, costringendoci alla mortalità. Quelli che di loro sono restati in mezzo a noi, poiché erano dei mutaforma, si sono resi indistinguibili dai normali esseri umani e controllano da sempre le fonti idriche, creando intorno all'acqua un continuo martellamento pub-

blicitario prima tramite la poesia e le arti classiche, oggi attraverso i nuovi media. Adesso li troviamo ai vertici delle multinazionali dell'acqua: ci sembrano uomini come noi ma sono degli schifosi mutaforma!
C'è chi, inconsciamente, ha capito il tragico inganno ma crede di salvarsi bevendo vino, birra, infusi vari: illusi! In ognuna di queste bevande si nasconde il veleno, anzi sono stati gli stessi schifosi mutaforma di cui sopra ad inventarle per ingannare anche chi cominciava ad intuire la pericolosità dell'acqua, nascondendola nella sua forma pura. Non solo: l'acqua è pericolosa anche sul breve e brevissimo periodo, in quanto è il veicolo perfetto per ogni genere di contaminazione biologica e biochimica. Virus, batteri e veleni di vario genere che poi agiranno sul nostro corpo che, di per sé, le contrasterebbe senza problemi ma la tremenda acqua impedisce ad esso di mettere efficacemente in atto le sue difese. Anche quando il nostro corpo le incontra non diluite, comunque questo ha ingerito la venefica sostanza per anni ed anni, portandolo alla morte anche nei casi di elettrocuzione, gassificazione, ecc.
È ora che l'umanità reagisca all'inganno e riacquisisca il ruolo che le spetta tra le specie immortali, cui è stato estromessa da questa plurimillenaria congiura contro l'homo sapiens della Terra. Rifiutiamoci di bere acqua, in ogni sua forma! Attacchiamo le multinazionali dell'acqua, che ci vendono il loro prodotto asserendo che è indispensabile alla vita! Sabotiamo tutti i servizi idrici: l'"acqua del sindaco" è altrettanto venefica e, ai vertici delle aziende idriche, anche lì sicuramente ci saranno i mutaforma o degli umani venduti al millenario nemico! Rifiutiamoci di credere alle falsità della scienza, evidentemente anch'essa controllata dalle multinazionali dell'acqua e dai servizi idrici! I sintomi della sete non sono un segnale di morte ma dell'inizio del processo di disintossicazione – chi di noi ha infatti mai visto un uomo morire di sete? Nessuno, è solo un racconto fittizio, nato e mantenuto in piedi dalla propagande dei mutaforma! NO WATER!"
Usciamo dal gioco e domandiamoci perché, viste le tante bufale che girano dentro e fuori la rete, molte delle quali non hanno niente da invidiare alla nostra invenzione di un complotto dell'acqua, questa non esiste e l'ho dovuta inventare al volo. Non certo per la sua mancanza di coerenza logica e di fondatezza fattuale: come abbiamo già detto molte famose e tuttora attuali bufale sono altrettanto incoerenti ed infondate – si pensi solo alle tesi di QAnon.[1] Piuttosto, crediamo, per un motivo, per così dire, "evoluzionistico": se mai qualcuno l'avesse presa sul serio sarebbe morto entro pochi giorni e la bufala sarebbe morta con lui e con quelli che l'avrebbero seguito nella follia, interrompendone brutalmente il meccanismo di trasmissione.[2] Quindi, una delle caratteristiche delle bufale deve essere quella di non creare sul breve/medio periodo od in maniera non immediatamente visibile danni a chi la propaganda e/o di crearne solo a terzi: quest'ultima cosa di solito avviene per le bufale del potere a danno dei dominati, la prima, quando viene creduta e propagandata da una parte dei dominati.
Intendiamoci bene: i complotti esistono davvero, sono una parte integrante e ben documentata della storia degli umani in quanto, da sempre, sono uno strumento di potere molto usato delle classi dominanti contro le classi dominate. Persino i vari gruppi internazionali di "scettici", tradizionalmente ed ammirevolmente impegnati a smascherare fake news, paranormale e pseudoscienze, dopo un periodo in cui si erano appiattiti sulla teoria di Karl Popper, del tutto refrattaria ai dati empirici della storia umana, per cui i complotti erano necessariamente e senza eccezione destinati al fallimento,[3] attualmente si stanno riallineando alla conoscenza fattuale.[4]
Il problema però è un altro: inventare continuamente "complotti" del tutto infondati è un perfetto meccanismo per permettere ai complotti veri di riuscire, in quanto la controinformazione in merito cadrebbe nel discredito generale. In altri termini, i "gomblottisti" sono dei servi sciocchi del potere.
Vediamo un esempio concreto, legato alle varie teorie del complotto intorno all'attuale pandemia (si sarebbe trattato di un virus creato in laboratorio[5] che sarebbe stato creato ad arte dagli Stati Uniti per colpire la Cina o dalla Cina per colpire il resto del mondo, i vaccini allora in fase di studio sarebbero stati un'arma per diminuire la popolazione e/o per controllare il mondo, ecc.) ed all'idea, molto diffusa all'inizio ed ancora di fatto in parte ancora presente, che le nazioni autoritarie avevano maggiori capacità di reazione e di difesa delle proprie popolazioni rispetto alle nazioni con diritti civili molto più sviluppati. Apparentemente si trattava di idee magari bislacche e/o non particolarmente fondate ma comunque nate spontaneamente: invece no.
Il 10 giugno 2020, infatti, l'Unione Europea denunciava come "soggetti esterni e alcuni paesi terzi, in particolare Russia e Cina, hanno avviato nell'UE, nel suo vicinato e nel resto del mondo operazioni di influenza mirate e campagne di disinformazione incentrate sulla Covid-19, con l'intento di boicottare il dibattito democratico, esacerbare la polarizzazione sociale e migliorare la propria immagine nel contesto della pandemia."[6] Il potere, quando gli conviene, dice anche la verità: in effetti il rapporto/denuncia appare su questo punto ben documentato e difficile da smentire. Detto questo, la nostra opinione critica sull'Unione Europea non si muove di una virgola: quello che conta qui è che i servizi di disinformazione russi e cinesi hanno usato i "gomplottisti" come agenti di diffusione delle loro fake news.

***"i servizi di disinformazione russi e cinesi hanno usato i "gomplottisti" come agenti di diffusione delle loro fake news . Insomma, i "gomplottisti" che credevano di denunciare un complotto in realtà inesistente erano usati come agenti di un complotto autentico"***

Insomma, i "gomplottisti" che credevano di denunciare un complotto in realtà inesistente erano usati come agenti di un complotto autentico. La storia dei vaccini, tra l'altro, sembra anch'essa iniziata a partire da siti vicino al governo russo: il Journal of New Eastern Outloock, l'Oriental Review, News Front e Rebel Inside. Il che, di per sé, non significa che sia falsa – ripetiamo, il potere quando gli conviene dice anche la verità – lo è per dati oggettivi, legati alle nostre conoscenze scientifiche attuali.[7] Il che però porta alle stesse conclusioni riguardo al ruolo che i servizi internazionali – tutti – possono affidare in varie circostanze a creduloni inconsapevoli.
Giunti a questo punto e data per scontata la buona fede di chi crede nelle bufale che propaganda, come distinguere il vero dal falso ed evitare di diventare servi sciocchi del potere? La strada è una sola: controllare con attenzione la coerenza e la fondatezza di qualsiasi notizia prima di ripeterla acriticamente.
Ricercare la fondatezza di una notizia è però un'operazione complessa. In alcuni casi possediamo le competenze per giudicare, in altri termini siamo in grado di capire direttamente se la notizia supera il vaglio di determinate ed appurate conoscenze scientifiche in merito, indipendentemente dalla sua fonte – le fonti "autorevoli" del potere ed i "gomplottisti" fanno a gara nel diffondere bufale. Altre volte invece no e, anzi, questi casi sono la grande maggioranza: se dovessimo fare l'elenco delle discipline in cui non siamo competenti dovremmo citare le voci scientifiche, in senso lato, di Wikipedia. In alcune magari potremmo essere ferrati, nel 99% sicuramente no. Compiuta questa sana operazione di umiltà – senza cioè pretendere di saperne quanto e magari più di chi studia determinate cose in maniera scientifica da una vita – che fare allora?



A questo punto la questione diventa quella degli "esperti", che è un'altra questione assai scivolosa: come fare a capire se ci possiamo fidare di essi se non possediamo in prima persona le loro competenze?
Per affrontare la questione cominciamo con l'elencare e commentare le classiche "sei domande d'oro" da porsi in casi come questi.
Domanda n. 1: Chi è/sono? È la domanda preliminare da porsi: se ci dicono "la scienza dice che", "gli esperti sono concordi", "la letteratura in merito afferma che", ecc. – brutto segno: ci si nasconde dietro soggetti indeterminati. È la domanda fondamentale anche perché permette di porre quelle che seguono.
Domanda n. 2: Ma è legittima la sua/loro disciplina? Ok, è vero che Galileo aveva ragione da solo contro tutto il resto del pianeta proponendo la novella scienza sperimentale; un'occhiata al fatto se la disciplina che è professata superi un minimo di vaglio di legittimità scientifica corrente non fa però mai male. Poi si può anche decidere che si tratta del novello Galileo ma sempre meglio sapere che non sapere questo genere di cose, soprattutto se non si hanno proprio competenze in merito.
Domanda n. 3: È/sono davvero un/degli esperto/i? È sempre il caso di controllare se la/le persona/e cui vogliamo rivolgerci siano effettivamente esperti nel campo.
Domanda n. 4: È/sono esperto/i proprio nella specializzazione che mi interessa? Le discipline teoriche o pratiche, specie oggi, hanno vari campi di specializzazione. Lui magari è un bravissimo avvocato ma è specializzato in diritto penale e mi sta dando consigli in una polemica condominiale, per la quale avrei bisogno di un avvocato specializzato in questa specifica branca.
Domanda n. 5: C'è consenso tra gli esperti in ciò che mi interessa? Ok, resta sempre vero che Galileo aveva ragione da solo contro tutto il resto del pianeta ma un'occhiata al fatto se l'esperto in questione è concorde con molti altri vale sempre la pena di darla. Poi si può di nuovo decidere che si tratta del novello Galileo ma, di nuovo, sempre meglio sapere che non sapere, soprattutto, ripetiamo, se non si hanno proprio competenze in merito.
Domanda n. 6: Potrebbe avere interesse a mentire? Insomma, indagando sul crollo inaspettato ed improvviso di un palazzo, sto certo a sentire anche le ragioni dell'ingegnere che lo ha progettato; devo però tenere sempre presente il fatto che potrebbe stare mentendomi per nascondere una sua eventuale colpa.
Riflettiamo su quest'ultimo punto, visto che è tirato molto spesso in ballo – in maniera però spesso impropria. Si cita cioè il fatto che le istituzioni scientifiche sono finanziate dai governi e/o dalle big corporations, per cui i loro membri sono spinti in vari modi a veicolare informazioni false utili ai loro finanziatori: il che è vero e ci sono vari casi conclamati. Ad esempio determinate ricerche sui (non) danni del tabacco[8] o, perché no, quella famigerata sul rapporto tra autismo e vaccini[9] che viene citata a sproposito da alcuni No Vax, non solo perché dimostratasi oggettivamente falsa ma anche perché era una ricerca a favore di un tipo di vaccinazione contro un'altra (quella monovalente contro le polivalenti).
Non bisogna però dimenticare che la comunità dei ricercatori effettivamente esperti su di un qualunque campo con un minimo di rilevanza è vastissima: in mezzo a loro ci sono, in maniera più o meno proporzionale al resto della società, oppositori militanti dello stato presente delle cose – dunque anche dei governi e delle big corporations. Anche fra gli altri non compresi in questa categoria, però, troviamo comunque amici, parenti, affetti legati in qualche modo a quella che può essere la nostra comunità politica, religiosa, culturale, ecc. Se vediamo che anche loro tendenzialmente concordano con l'opinione generale è allora assai probabile che essa sia vera, dato che in questo caso l'interesse a mentire appare molto ma molto basso.
Detto questo ed avendoci fatto le domande di cui sopra siamo sicuri? Al 100% no; al 99% sì. L'alternativa è quella di fidarci delle nostre opinioni soggettive che, se divergono da quelle degli effettivi esperti in un determinato campo, al 99% sono sbagliate, con in più il rischio di agire come pedine inconsapevoli di giochi più grandi di noi, in cui conoscere la realtà effettiva delle cose è l'unico strumento che può salvarci. La verità – e non solo in questo caso – è l'arma dei deboli, delle classi dominate che solo da questo possono partire per non essere più tali.

**NOTE**

[1] https://it.wikipedia.org/wiki/QAnon .
[2] https://medicinaonline.co/2017/03/16/si-puo-vivere-senza-bere-acqua-per-quanto-tempo/ .
[3] Vedi ad esempio POPPER, Karl Raimund, *La Società Aperta e i Suoi Nemici*, Roma, Armando, 1973-1974, vol. II, pp. 125-129.
[4] Si veda per esempio la posizione in merito di Massimo Polidoro, segretario del CICAP – Centro Italiano per il Controllo della Affermazioni sulle Pseudoscienze, come si può trovare, oltre che nei suoi testi, in vari interventi nel suo canale youtube (https://www.youtube.com/c/MassimoPolidoroOfficial/featured). A mio avviso il cambiamento di prospettiva è dovuto in larga parte all'aver dovuto fare i conti concretamente con vari complotti, perfettamente riusciti, della destra repubblicana negli Stati Uniti legati al trumpismo nella sua fase ascendente.
[5] Ipotesi smentita, nonostante le incomprensioni da parte di alcuni, dalla stessa oramai celebre e recente puntata di Presa Diretta, che si limita a dire che il virus si sarebbe originato in un'altra regione della Cina e sarebbe stato portato a Wuhan per essere studiato in laboratorio e di lì sfuggito all'esterno. Comunque anche quest'ipotesi è relativamente debole: la Cina come il resto del mondo industrializzato è anch'essa coperta da un reticolo di vie di comunicazione d'ogni genere, per cui il virus potrebbe essere arrivato a Wuhan anche in altri modi, nonostante la località remota in cui si sarebbe sviluppato. D'altronde, per sapere che in quella determinata grotta c'era una colonia di pipistrelli malati qualche essere umano ci deve pur essere entrato in contatto e questi poi con altri, i quali tutti non sono restati certo fermi all'interno della provincia ma si sono mossi per tutto il paese; Wuhan, infine, è un punto di attrazione notevole dei flussi di movimento interno delle persone in Cina. Inoltre, proprio perché il punto di origine è decisamente meno affollato di Wuhan, anche il fatto che la malattia si sia sviluppata lì potrebbe essere spiegato in questo modo.
[6] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1591873061977&uri=CELEX%3A52020JC0008 . Il testo citato contiene le seguenti note: "La banca dati pubblica di www.EUvsDisinfo.eu raccoglie oltre 500 esempi di disinformazione a favore del Cremlino, mentre il SEAE descrive le attività degli Stati terzi nelle sue relazioni pubbliche di analisi." (sulla Russia) e "Cfr. ad esempio https://euvsdisinfo.eu/eeas-special-report-update-short-assessment-of-narratives-and-disinformation-around-the-covid19-pandemic-updated-23-april-18-may/ " (sulla Cina).
[7] http://www.salute.gov.it/portale/vaccinazioni/archivioFakeNewsVaccinazioni.jsp .
[8] https://www.linkiesta.it/2019/11/tabacco-scienza-ricerche-fumo-america/ .
[9] https://www.saluteinternazionale.info/2010/09/mmr-e-autismo-la-truffa-svelata/ .

## PANDEMIA

# RISCHI COLLATERALI

Pepsy

L'ennesima violazione dei dati ai danni degli utenti di FaceBook, che ha coinvolto più di 530 milioni di profili,[1] risale agli inizi di aprile e non è stata messa in particolare evidenza dai mass-media perché notizie del genere sono ormai diventate talmente comuni da non meritare troppa attenzione, mentre per le singole persone coinvolte la faccenda potrebbe anche essere di estrema importanza.

Una importanza che, in tempi come quelli che stiamo vivendo, mette ancora maggiormente in evidenza il rapporto tra la riservatezza che dovrebbero avere i nostri dati personali e la tecnologia dell'informazione digitale che, in questi ultimi tredici mesi, ha aumentato esponenzialmente il suo peso nella vita individuale e collettiva.

Non è certo un segreto l'impennata nell'utilizzo dell'informatica e della telematica in tutti i settori: la didattica a distanza, il lavoro agile, le applicazioni connesse al Sistema Sanitario, solo per citare le aree più direttamente coinvolte. Una centralità che ha costretto, anche coloro che in precedenza erano riusciti a evitarlo, a confrontarsi con la "cittadinanza digitale" e tutti i suoi problemi.

Il rischio concreto che si sta correndo è che molti dei sistemi e delle tecnologie che in questi mesi si sono diffuse in modo così ampio continueranno a essere usate anche quando sarà tutto finito. Stato e governi hanno spinto e continuano a farlo, come mai era accaduto prima, verso comportamenti che comportano l'acquisizione massiccia di ogni genere di informazioni relative alla popolazione e difficilmente rinunceranno poi a usarli, per scopi molto meno nobili.

Per questo motivo è fondamentale, adesso più che mai, denunciare l'accumulo e la conservazione a lungo termine dei dati, senza che siano assolutamente necessari e adeguatamente protetti, anche nel caso venga fatto con la scusa di salvaguardare la salute pubblica. Bisogna contrastare questa raccolta di informazioni personali quando va a intaccare le libertà civili e i diritti inviolabili, soprattutto in alcuni settori nei quali più che in altri si presentano il maggior numero di rischi.

Uno di quelli più delicati riguarda le tecnologie di riconoscimento biometrico: oggi, per accedere in qualsiasi luogo al chiuso, si è obbligati a passare davanti a una telecamera che rileva la temperatura corporea e controlla se indossiamo una mascherina. Nella maggior parte dei casi queste telecamere non dovrebbero conservare le immagini che registrano ma alcune di esse potrebbero facilmente essere collegate a sistemi – collocati altrove – dove invece questa conservazione avviene. I volti delle persone, usati in combinazione con programmi per il riconoscimento facciale, possono essere usati per il tracciamento degli spostamenti personali e quindi per un controllo estremamente invadente della vita di un individuo. Un caso, abbastanza inquietante, racconta di un cittadino moscovita, uscito di casa per buttare la spazzatura, che si è trovato dopo poco la polizia alla porta che lo ha multato per violazione della quarantena.[2] Negli Stati Uniti d'America alcuni istituti scolastici hanno acquistato videocamere che oltre a controllare la temperatura hanno anche capacità di riconoscimento facciale.[3] Nel settore dell'istruzione, però, questo non è certo l'unico problema.

> ***"Bisogna contrastare questa raccolta di informazioni personali quando va a intaccare le libertà civili e i diritti inviolabili, soprattutto in alcuni settori nei quali più che in altri si presentano il maggior numero di rischi"***

La didattica a distanza, mettendo da parte il dibattito relativo alla sua validità pedagogica, è basata sull'uso intensivo di piattaforme quasi sempre di proprietà di grandi aziende private che traggono i loro profitti dalla commercializzazione dei dati forniti (volontariamente o meno) dagli utenti. Non ci sarebbe da meravigliarsi quindi se usassero alcune delle informazioni che vengono trasmesse e ricevute durante le video-lezioni per scopi commerciali. A questo rischio va sicuramente aggiunto il fatto che molte di queste piattaforme sono parte integrante di "pacchetti" che comprendono anche altri programmi come caselle e-mail, dischi condivisi, forum, sondaggi e tanti altri. Programmi che poi spesso vengono usati (anche a livello personale) dai dipendenti delle istituzioni educative, dagli studenti e dai familiari, con tutte le conseguenze relative alla riservatezza di dati che nulla hanno a che vedere con l'istruzione.

Un altro settore profondamente coinvolto nell'aumento esponenziale dell'uso degli strumenti di comunicazione elettronica è quello del cosiddetto "lavoro agile", che vede lavoratrici e lavoratori a casa per ore davanti a un computer sempre connesso alla Rete. Questi potrebbero già (in parte e in modo a loro invisibile) essere controllati durante il loro lavoro: quanto traffico dati generano, che programmi stanno usando, per quanto tempo utilizzano il computer e che siti web visitano. Probabilmente questo genere di sorveglianza a distanza della "produttività" potrebbe in un futuro molto vicino essere utilizzata anche per il lavoro in presenza. Così come sarebbe molto facile tracciare gli spostamenti, come già viene fatto in alcuni casi, dei lavoratori dotati di strumenti elettronici trasportabili (cellulari e tablet) forniti dal datore di lavoro.

I lavoratori e le lavoratrici dovrebbero chiedere già oggi, come obiettivo minimo, che il datore di lavoro dichiari in modo esplicito se vengono usati programmi di controllo per il lavoro a distanza e che genere e che tipo di dati vengono raccolti, dove vengono conservati, per quanto tempo, con che livelli di sicurezza e chi e perché può accedervi. Soprattutto, quali garanzie ci sono che all'interno delle informazioni raccolte non finiscano anche quelle non legate all'attività lavorativa.

Un ambito specifico, che coinvolge tutta la popolazione, riguarda i dati usati nel settore sanitario. Già prima dell'attuale emergenza la loro raccolta e conservazione, che avviene da tempo sia nelle strutture sanitarie pubbliche sia in quelle private, è stata sempre considerata meritevole di una particolare attenzione. Non a caso le leggi definiscono "riservate" e destinatarie di una particolare protezione le informazioni relative alla salute. Oggi è ancora più importante che tali dati, che non contengono solo la positività o negatività a un tampone o la vaccinazione fatta ma anche tutti gli altri che riguardano la nostra salute, siano al riparo dalla "curiosità" delle aziende che ne fanno commercio.



A questi ambiti principali se ne potrebbero aggiungere altri più specifici anch'essi coinvolti, in questa situazione di eccezionalità, nell'aumento della quantità di informazioni che vengono raccolte. Oggi anche le persone che in passato erano, per varie ragioni, meno propense a utilizzare determinati strumenti sono state obbligate a farlo, in alcuni casi anche partendo quasi da zero e quindi con una minore capacità di difendersi dalle trappole più comuni.

Da un giorno all'altro siamo stati coinvolti in ore di video-chiamate, in un uso intensivo di e-mail, messaggeria istantanea e tutto il resto. Una diffusione e un aumento nell'uso, in un lasso di tempo relativamente ristretto, una cosa che non si era mai verificata in precedenza, un utilizzo al quale le persone si sono adattate spesso anche solo per avere a disposizione un surrogato dei contatti sociali che sono stati proibiti. In questo ultimo caso oltre al pericolo per la riservatezza delle proprie informazioni, insito nell'uso di determinati strumenti e applicazioni, va sottolineato che adoperare in modo intensivo e continuato la comunicazione elettronica, in mancanza di un corrispettivo nella vita reale, costituisce anche un probabile futuro danno nei rapporti interpersonali.

Ricordare alcuni dei rischi che in questo momento storico corrono i nostri dati personali non significa che l'uso di determinate tecnologie sia sempre e comunque da contrastare, più che altro è un invito a non abbassare la guardia anche quando organizzarsi e lottare è più difficile.

**NOTE**

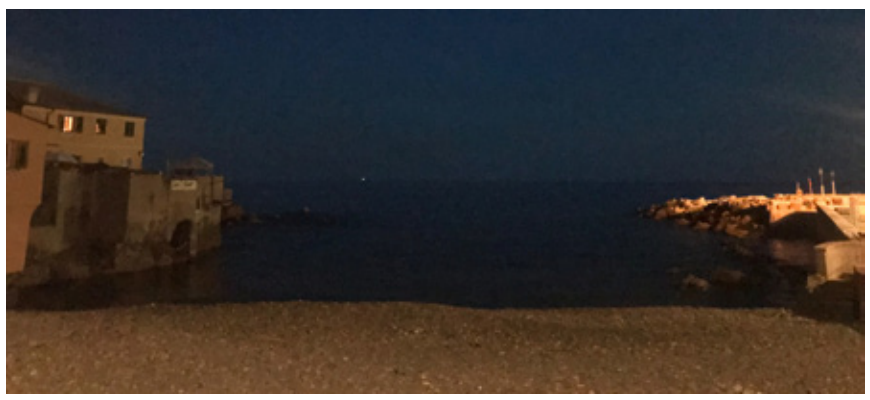
[1] Vedi https://www.businessinsider.com/stolen-data-of-533-million-facebook-users-leaked-online-2021-4?IR=T .

[2] Vedi https://www.nature.com/articles/d41586-020-03188-2 .

[3] Vedi https://www.wired.com/story/schools-adopt-face-recognition-name-fighting-covid/ .

## RECENSIONI DI TESTARDE SPERANZE

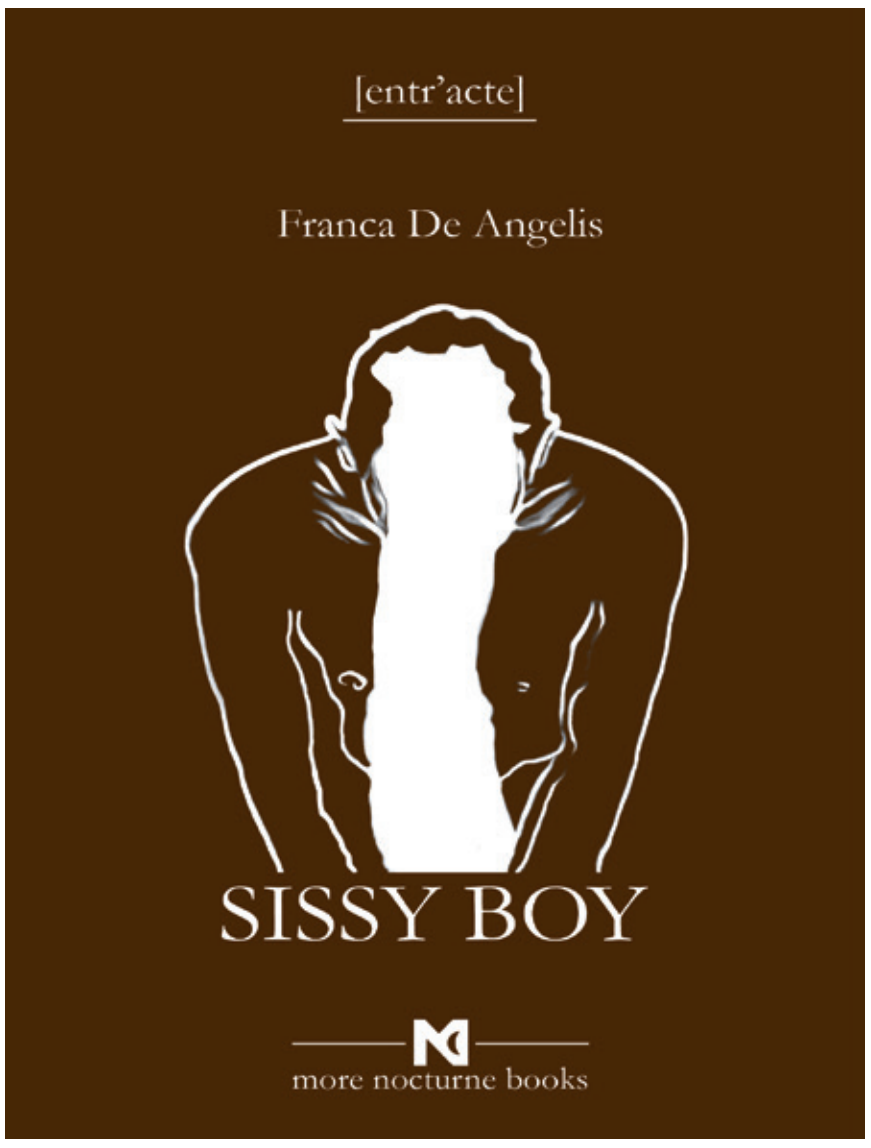
# LIBRI PER NOTTI SENZA LUNA



Marco Pandin
stella_nera@tin.it

Io ero e sono rimasto amico di Franti: se mi guardo allo specchio vedo un fanzinaro rancoroso ed invecchiato male che racconta solo il suo punto di vista incolto sulle cose, ben consapevole e fiero che sia una visione parziale. La mia parola, il mio suono sono robaccia appena degna di un sopravvissuto che ritorna dall'ultima Waterloo: molto sforzo, parecchia puzza, male ai piedi e poca fortuna. Ogni tanto capita che sulla strada incontro un'altra bestia che mi si avvicina e scodinzola: ci si riconosce, mi avvicino curioso anch'io, annuso per capire se e cosa, magari va a finire che rispondo con la coda. Poi magari ci si parla e ci si conosce meglio, magari si fa un pezzo di strada insieme. Magari va a finire che ci si sostiene. Ecco uno di questi incontri.

Si muove come fosse alla ricerca di pagliuzze d'oro nel torrente che scorre appena dietro casa, il microeditore abruzzese More Nocturne Books (www.morenocturne.com, anche via fb): mescola speranza infinita ad altrettanto sconfinata testardaggine. Non so se fa bene o se fa male: io so che fa, capisco questo. Dici niente. Ha pubblicato quasi una decina di titoli ispidi (altri sono per strada, arriveranno), alcuni proprio ringhiosi ed inadatti a essere ingabbiati negli scaffali di una repubblica civile – e comunque è roba igno-




bile che non merita trafiletti sulle riviste di settore.
Carmelo è uno che resiste. Ce la mette tutta. Uno che non si riscalda, pelo ormai lungo attorno a stomaco e cuore, al falò delle promesse disattese. La sua storia di per sé nasce sbagliata: ragazzo giovane che studia con profitto e riesce ad aprire una piccola libreria indipendente all'Aquila. Poco dopo arriva un terremoto qualsiasi che oltre a spezzargli le ali gli mette un cappio di debiti attorno al collo. Mica facile rimettere insieme un po' di speranza dai sogni andati in frantumi sotto le travi, mica facile rimettere insieme un po' di magazzino: in mezzo a calcinacci e polvere tutto sommato si sopravvive, più difficile riempire delle bugie ufficiali i buchi dentro. Il ragazzo però ci riesce, dieta rigorosa di bestemmie prima dopo e durante i pasti, notti agitate. La sua storia ha una coda breve: un trasloco altrove, la poca luce di un inizio nuovo sebbene nel mondo la primavera tardi ad arrivare causa pandemia. Mi impressionano i suoi occhi di lupo, come ci fosse dietro un incendio. I libri non ve li racconto, ma di qualcuno vi faccio una lista breve.
Quella di Sergio è una storia di quelle che nella vita reale capitano agli altri. Da bambino la mamma lo affida a uno psicologo per correggere il suo comportamento effeminato. Il libro, un monologo teatrale che mi immagino claustrofobico e a tinte brune, è il racconto del suo crescere divenuto una costante e faticosa lotta per riappropriarsi della propria personalità e dei propri desideri. Anno dopo anno punteggiato da piccole vittorie e devastanti sconfitte, ora Sergio è un adulto convinto di essere guarito. Sul palco e nel libro cercherà di dimostrarlo, ma scritto a bassa voce stando bene attenti a non nascondere le parole. ("Sissy Boy" di Franca De Angelis – 96 pag., 10€).
Più avanzo nella lettura più questa fantascienza mi sembra sempre meno tale. Senza orologi né calendari, senza cicli di luna e sole, a me sembra un domani tutto sporco di oggi perché, proprio come dice Carmelo, non c'è fuga dai propri ricordi e dal proprio passato. Questi sono racconti con troppo poca luce: spesso servono le mani per capire come sono fatte le facce, serve appoggiarle a terra o addosso a chi parla per decifrare suoni gorgoglii e vibrazioni. Pagine che si fa fatica a voltare tanto sono dense di malessere, di incubi costruiti coi ricordi, di visioni, bugie, speranze tagliate corte – ancora.
("Veglie Artificiali" di Maximiliano Sanvitale – 120 pag., 10€)
Se non fosse per una playlist fatta di musiche inventate dopo, perché per dire soldi si parla di euro e ci sono disegnati un telefonino e un televisore maxischermo, oggetti indiscutibilmente appiccicati a date recenti, sembrerebbe una di quelle cose che giravano sui banchetti di Stampa Alternativa tipo quarant'anni fa. Uno di quei libretti autoprodotti con dentro storie fatte mischiando testo e disegni – erano cose semplici ma non banali, alla buona senza essere stupide, stampa povera o ciclostile. Un libretto di quasipoesie incollate sulle tavole a danzare coi disegni, addirittura con due finali – quello della storia ed una coda nel presente e nella vita reale. Una dimostrazione pratica che per essere creativi non è necessario essere ricchi ma serve avere un cuore grande, e che non é cambiato granché da allora.
("Nella pancia dello squalo" di Massimo Gianvito – 36 pag., senza indicazione di prezzo)
Pensa te se Edgar Lee Masters fosse nato cent'anni dopo vicino a Teramo, o a Sulmona, o in un paesetto che ha messo radici in fianco a quella strada che dalla costa porta al Gran Sasso. Pensa se si fosse messo a raccontare la Spoon River di quelli rimasti sotto le macerie. Non necessariamente quelle del terremoto, dico anche quelle altre pure distruttive causate dai brutti incontri che ti scarica addosso la vita. Tipo quelli che comandano, quelli che hanno capito tutto, quelli che te li ritrovi a benedire alle fiere del bestiame e ad annoiare nei salotti, piazzati dentro le vetrine e le televisioni e i social media a mietere consenso. Così vestiti coi vestiti giusti, a sbandierare passati remoti e a gonfiarsi di futuri a venire tazza di tè in mano col mignolo alzato. Oh, la carineria dei loro codici a barre e la plastica delle barriere a norma dietro cui piazzano i loro galoppini. Una volta o l'altra vi cadrà lo sguardo, poi i denti, poi il respiro.
("Abruzzo apocalittico" di Maurizio di Battista – 190 pag., 10 €).

## Un Nuovo Servizio per il Movimento
# Videocitofono.bida.im

Dirette facebook che mal digerite? Link di zoom e google meet che vi scatenano l'orticaria? Il collettivo Bida è lieto di annunciare l'arrivo di nuovo servizio: videocitofono.bida.im. La nostra soluzione è un server Jitsi usato solo da voi. Abbiamo configurato una macchina "super carrozzata" da avviare a richiesta del collettivo, circolo, spazio sociale, gruppo che ne ha bisogno. Una macchina del movimento, pensata per il movimento. Un server fuori dai canali commerciali, perché per capirsi è importante guardarsi negli occhi anche se usiamo lo schermo di un computer. Aspettiamo nuovi eventi, per prenotare un'assemblea o una presentazione scrivere a info@bida.im .

**https://bida.im/press.html#vid**
**Collettivo Bida https://bida.im**


Anno V. - N. 355 — 8 Marzo 1945

Umanità Nova

Giornale Anarchico — L. 2,—

Processo Roatta e fuga

*Roatta è fuggito, non senza la compiacente complicità di chi ne ha tutti i vantaggi. Non poteva essere diversamente. Il popolo prenda atto ancora una volta di questa turpe commedia dell'epurazione, che non sarà condotta a buon fine*

*agito in ossequienza alla legge come subordinati, come strumenti ubbidienti ai loro capi. L'accusa manca del suo contenuto fondamentale e rivela il ridicolo e la vergogna.*

*Basta con questa falsa ignobile! Il governo*

l'esplosione di tutto un fiotto d'idee nuove, d'invenzioni audaci; è la soluzione dei problemi della scienza.

Il disordine è l'abolizione della schiavitù antica, e l'insurrezione dei comuni, l'abolizione del servaggio" economico.

Il disordine è l'insorgere dei contadini contro i preti ed i signori bruciando le ville e i castelli per far posto alle capanne, educando dalle

## ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE
# 338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

## QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

**https://bit.ly/2MX1m0H**

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

## PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

**Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"**
**Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!**

.....

## VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

**Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'Antimilitarismo, su Pandemia e Povertà e l'ultimo su Pandemia e Scuola.**

**Umanità Nova**

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

## REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

## DENIS DIDEROT E I LUMI SETTECENTESCHI: UNA BUSSOLA PER IL PRESENTE?

# NIPOTI DI RAMEAU

Giulio Talini

Dacché è esistito, il multiforme movimento dei Lumi ha trovato le proprie raisons d'être nella critica serrata dell'autorità e degli schemi di pensiero consolidati – d'Alembert parlava di esprit systématique – e nella concretezza della lotta politica. Eppure, nel tardo capitalismo contemporaneo ne viene spesso offerta una versione annacquata, se non capovolta: non un Illuminismo plurale intrinsecamente progressivo e militante nella società, ma un Illuminismo cocciutamente trincerato nella difesa dello status quo; un Illuminismo astorico, essenzializzato e liberale per tutelare l'ordine dominante (anch'esso liberale, ça va sans dire). Per un assurdo paradosso, i Mably, i Paine, i Filangieri, una volta depurati dalla carica sovversiva e in ogni caso trasformativa qui e là percepita, hanno subito una metamorfosi che li ha identificati organicamente con l'egemonia e con i rapporti di forza esistenti, quasi fossero degli Isaiah Berlin o dei Ralf Dahrendorf ante litteram. Su questa linea banalizzante, appena tre anni fa lo psicologo cognitivo Steven Pinker, nel suo Enlightenment Now, si è appellato alle lumières per dimostrare attraverso dati e informazioni in quantità che, sic et simpliciter, il nostro è il migliore dei mondi possibili leibniziano poiché il benessere dell'umanità avrebbe raggiunto nel XXI secolo vette storicamente ineguagliate. Tutto è bene, dunque: il motto naif e dogmatico dello sventurato maestro di Candide, Pangloss, non è più il marchio degli avversari di Voltaire ma quello dei suoi sedicenti discepoli.

Un epilogo francamente mortificante per la vivacissima ed irrequieta esperienza storica dei Lumi. Soprattutto dal punto di vista di anarchici e socialisti libertari, i quali in effetti devono così tanto alle feroci battaglie dei philosophes contro la miseria, contro l'ignoranza, contro il fanatismo, contro il potere smisurato dell'uomo sull'uomo. Non occorre certo ricordare qui quanto profondamente la prassi ed il pensiero illuministi e rivoluzionari abbiano inciso sugli sviluppi dell'anarchismo ottocentesco, per esempio nell'idea di progresso: potrei citare, a questo proposito, dei camusiani hommes révoltés come il curato Jean Meslier, il marchese di Sade, Gracchus Babeuf, Jean Varlet e, naturalmente, William Godwin, forse il primo teorico sistematico dell'anarchia.

Vorrei però richiamare l'attenzione su un altro punto, assai più rilevante. La sfaccettata e complessa tradizione politica e intellettuale delle lumières, almeno in alcune sue estrinsecazioni storiche, può offrire infatti numerosi riferimenti concettuali e culturali ai libertari, oggi più che mai. Questo non in un'ottica di sterile e arbitrario asservimento distorsivo del passato alle logiche attuali, bensì in quella di dialogo fecondo dell'analisi filosofico-politica con la storiografia, al fine di trarre dalla seconda categorie interpretative ancora valide e impulsi potenzialmente mobilitanti per il tempo presente, anzi presente storico. Di Lumi, insomma, abbiamo bisogno per nuotare controcorrente: cioè contro l'impoverimento ideologico e intellettuale; contro la staticità apparente della tirannica macchina capitalistica; contro la riproduzione incontrastata di biopoteri su scala micro e macro; contro la statolatria dominante; contro l'autoritarismo oppressivo e persistente; contro le gerarchie economiche ed il lavoro salariato; contro l'imperativo consumistico, depoliticizzante ed irrazionalistico; contro il paternalismo dei potenti; contro il fatalismo rassegnato e grigio dei fiacchi. E questo, s'intende, per l'utopia concreta di una società costruita su basi autenticamente libere ed egualitarie, la società proudhoniana delle federazioni, delle comunità democratiche e dell'autogestione economico-politica (e, aggiungerei, esistenziale).

Ebbene, un buon punto di partenza per instaurare una relazione più intensa e profonda con certe frange dell'Illuminismo "radicale" (J. Israel) è rappresentato a mio avviso dall'eredità di Denis Diderot (1713-1784), curatore dell'Encyclopédie, collaboratore dell'abbé Raynal nella stesura dell'Histoire des deux Indes, versatile autore di trattati e di romanzi celebri e philosophe tra i più arditi e originali. Ma questo non perché Diderot sia stato davvero un precursore dell'anarchismo, come invece pretendeva il sociologo Irving Louis Horowitz (The Anarchists, 1964): tanto mutevole e fluido fu il suo pensiero che sarebbe azzardato ipostatizzarlo ricorrendo a rigide etichette. Semmai, a doverci interessare di maître Denis dovrebbero essere soprattutto due delle sue modernissime "affermazioni di ideali", come le chiamò Franco Venturi, autore nel 1939 del classico La jeunesse de Diderot.

In primo luogo, la sua concezione di ragione. Alle interpretazioni meccanicistiche e sensistiche di Condillac e di Helvétius, assertori della subordinazione delle facoltà razionali umane agli stimoli passivamente recepiti per mezzo dell'esperienza sensoriale, Diderot contrappose una visione vitalistica, non deterministica, energica del "penser", qualità innata nell'uomo tanto quanto il "sentir". Partendo da un'impostazione essenzialmente scettica, evidente ad esempio nella Lettre sur les aveugles del 1749 o nel De l'interprétation de la nature del 1753, il filosofo di Langres sosteneva che alla radice della ragione umana, istinto ineliminabile, stava l'entusiasmo, l'energia mentale e morale propria dell'individuo e della società nel complesso. Questa forza critica e in perenne stato di agitazione, intrinsecamente attiva e operante, permise a Diderot di prendere le distanze dai fautori di un determinismo statico applicato all'agire sociale e politico dell'uomo, giacché la raison dipendeva non tanto dagli impulsi esterni filtrati mediante i sensi quanto piuttosto da un attributo caratteristico della mente umana. La ragione, dunque, come motore dinamico di trasformazione dell'esistente e come riflesso dell'immaginazione e della volontà creatrice.

D'altra parte, secondo Diderot una razionalità così vitale e vigorosa non poteva venire ingabbiata in categorie prefissate o in schematismi aridi e astratti: al contrario, doveva rimanere liquida e cangiante almeno quanto liquida e cangiante era la natura in eterno divenire. "Bisogna lasciar libera l'esperienza", esortava Denis, senza consentire che idee troppo strutturate o griglie interpretative scolastiche ci precludano il libero esercizio dell'intelletto. Di qui il motto scandaloso: "Mes pensées, ce sont mes catins" ("I miei pensieri sono le mie puttane").

Che non ci troviamo nel campo dell'astrattismo filosofico dovrebbe risultare evidente: l'invito duplice di Diderot, certo familiare per un anarchico, è infatti, da un lato, quello di diffidare delle teorie incentrate su determinismi asfittici valorizzando invece la vitalità performativa e tenace della ragione e, dall'altro, quello di conferire alla critica razionale un carattere sperimentale, spregiudicato, inquieto, inafferrabile, sempre avulso da dogmatismi e da dottrinarismi. Lezioni preziose da tenere a mente per la lotta.

Meritano un cenno ulteriore, in secondo luogo, l'antiautoritarismo e l'anticonvenzionalismo di Diderot, apprezzati a più di un secolo di distanza anche da Kropotkin. Significativamente, leggendo il manoscritto del Vrai Système del benedettino Dom Deschamps nell'estate del 1769, Denis ebbe a commentare: "Io sono convinto che la specie umana può essere felice solo in uno stato sociale nel quale non vi siano né re, né magistrati, né preti, né leggi, né tuo, né mio, né proprietà mobiliare, né proprietà fondiaria, né vizi, né virtù". È altrettanto nota, al riguardo, l'emblematica coppia di versi del poemetto del 1772 Les Eleutéromanes: "La natura non ha fatto né servitori né padroni; / io non voglio né dare né ricevere leggi". Professioni di insofferenza al potere dispotico e addirittura allo stato, queste appena ricordate, che furono poi riprese nel Supplément au voyage de Bougainville, utopia trasposta nell'esotica e irraggiungibile Tahiti di una società non ancora corrotta dalla civiltà europea, dall'egoismo proprietario e dalle catene dell'insensata morale sessuale. Si scorgevano in queste audaci esternazioni alcuni dei fattori ideologici all'origine del definitivo ripudio da parte di Diderot dell'assolutismo illuminato in seguito al soggiorno nella San Pietroburgo di Caterina II tra il 1773 e il 1774. Soprattutto però traspariva l'ormai irreversibile radicalizzazione della vena antiautoritaria diderottiana.



I toni si fecero perfino più espliciti e più incisivi con Le neveu de Rameau ("Il nipote di Rameau"), dialogo immaginario tra l'autore e il geniale ma sregolato Jean-François Rameau, appunto nipote del celebre musicista Jean-Philippe Rameau. L'espediente letterario serviva ora a sviscerare le trasformazioni economiche e culturali in atto nella società francese. Jean-François, simbolo di un ambiente corrotto e decadente e di una rottura con la morale corrente in un senso comunque progressivo, è l'emarginato lucido e disincantato che reca in sé i segni di un sovvertimento socio-politico imminente. "Da un polo all'altro", sentenzia, "vedo solo tiranni e schiavi". C'è chi arraffa e c'è chi mendica; chi vive di lussi e chi di vili astuzie; chi comanda e chi ubbidisce. Ma il ribaltamento è dietro l'angolo: "Niente è così piatto quanto una sequela di accordi perfetti. Ci vuole qualcosa che punga, che scinda il fascio e ne sparga i raggi". Ci vuole, si potrebbe proseguire, un riformismo rivoluzionario che cambi la "musica" spianando la strada alla liberazione integrale dell'uomo nella sua dimensione individuale e sociale senza più compromessi. Da questo punto di vista, dovremmo forse iniziare a considerarci nipoti di Rameau. O, ancora meglio, figli di Diderot.

**Bilancio**

**Per motivi tecnici in questo numero il bilancio non è presente. Ricomparirà regolarmente nei prossimi numeri.**

La Redazione di *Umanità Nova*

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 12 - 11 aprile 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta